

CHI VINCE E CHI PERDE IN MEDIO ORIENTE

FERDINANDO SALLEO

ARBITRATA da Mosca e sorretta da Ankara con l'appoggio di Teheran, la tregua stipulata nella guerra civile siriana tra Assad e i ribelli si stende su mucchi di macerie e città distrutte in un Paese che è ormai terra di tutti e di nessuno, centinaia di migliaia sono i morti e milioni i rifugiati, mentre belligeranti e terroristi restano tuttora con l'arma al piede.

Imbottigliata per decenni nel Mar Nero dopo averne perduto la maggior parte delle coste con l'implosione dell'Urss, la Russia ha realizzato l'antico sogno degli zar della presenza militare e politica nei "mari caldi". Putin ritiene di aver impartito una lezione ad americani ed europei. La Turchia si vede arbitro e regolatore del Mediterraneo in un ruolo neo-ottomano che le era sfuggito in Asia Centrale e nella sponda Sud del mare euro-africano. Salvato il regime di Assad, l'Iran intravede a portata di mano il consolidamento dell'"arco sciita" dalla frontiera afgana al Libano degli Hezbollah. A sua volta, il dittatore siriano pensa di riconquistare un Paese (o quel che ne resta) che la minoranza settaria cui appartiene aveva dominato a spese della maggioranza sunnita. Sembra quasi di avvertire, dopo cento anni, l'eco degli Accordi Sykes-Picot.

Nella foto del momento appare anzitutto perdente Washington, privata di un ruolo determinante nel Mediterraneo, assente dalla trattativa, avviluppata nella dottrina del *leading from behind* e nelle esitazioni tattiche, immersa per mesi in un'aspra campagna presidenziale senza esclusione di colpi. Un altro perdente è l'Arabia Saudita, marginalizzata politicamente e intimorita dalla crescita politica dell'Iran. Vittima delle intese, come al tempo di Sykes-Picot, appaiono poi i curdi, che vedono allontanarsi la creazione di una loro regione semi-indipendente. Perdente politico è, infine, l'Europa divisa e concentrata sulle proprie crisi interne, inattiva diplomaticamente e politicamente — oltre che militarmente — sul terreno, soprattutto priva di un disegno strategico per una regione così vicina, soggetta al ricatto di Ankara per l'attuazione piena dell'ac-

cordo del 18 marzo sui migranti, i visti e la ripresa del negoziato di adesione della Turchia, oggi impensabile.

La "giornata degli inganni" che è andata in scena nel Mediterraneo, però, non è giunta al termine. Il "califfato" è stato sconfitto militarmente in Siria e in Iraq, ma non si decompone nella fisionomia religioso-politica dell'estremismo islamista. L'Isis sta mutuando la strategia qaedista di rifugiare dallo scontro campale per attestarsi, costi quel che costi, nella guerriglia casa per casa e colpisce con le armi del terrore soprattutto l'Europa rendendosi intanto inafferrabile e impenetrabile: la via di Raqqa e di Mosul è ancora lunga e ardua verso la *debellatio*, né sarà sufficiente conquistare le due "capitali". La Turchia, a sua volta, è inquieta, con le forze armate e quelle di sicurezza quasi prive di quadri efficaci, il terrorismo colpisce, all'economia che sembrava promettente non affluiscono più investimenti esteri.

Alla "giornata degli inganni" manca ancora però un protagonista che si affaccerà prepotente sulla scena, tra un paio di settimane, quando Donald J. Trump sarà alla Casa Bianca: come pensa di «*make America great again*» di fronte allo scenario geopolitico del Mediterraneo in fiamme? Sinora ha mostrato scarsa conoscenza e soprattutto indifferenza verso il Medio Oriente e le sue eterne, forse irrisolvibili, complicazioni. Come lo ispireranno il rapporto di reciproca attrazione con Putin e l'insensibilità per le repressioni di Erdogan? E l'ostilità per Teheran e per l'accordo sul nucleare iraniano? Preferirà *lead from behind* oppure *benign neglect*? Sono due dottrine che i suoi predecessori hanno teorizzato e praticato, non proprio con successo. Viene da chiedersi se sia concepibile per la potenza americana rifugiarsi nell'isolazionismo, se sia concretamente possibile anche per una presidenza imperiosa e sorda agli avvertimenti dei disprezzati "esperti". Pur con i ben noti limiti, spetta agli alleati europei non tralasciare alcuno sforzo politico, diplomatico ed anche economico per avviare, approfittando della tregua siriana, un tentativo di concertazione per difficile che sia.

